

Lo sguardo del mare
di Marcello Minenna

Nella mia vita il confronto con il mare è sempre stato indispensabile per motivare le decisioni più importanti. Il rumore delle onde, una bella nuotata, una passeggiata sulla spiaggia con le persone a me care per poi procedere *avanti tutta*, come amo dire.

Non è un caso che in procinto di laurearmi decisi di concorrere come allievo ufficiale di complemento della Marina Militare. E anche lì chi si può dimenticare le esercitazioni delle draglie, i giri di piazzale e le lezioni mentre lo sguardo veniva accompagnato dal rumore del mare verso un orizzonte infinito.

E non nascondo che quando mi trovai a dover affrontare quel momento difficilissimo legato alla salute di mia figlia Michela, come la chiamo io la 'numero uno', il fatto che si dovesse andare proprio a Genova, sul mare, mi aveva dato la certezza di una speranza.

D'altronde come potrebbe essere diversamente per uno che è nato e vissuto a Bari fino a diciassette anni dietro alla rotonda del lungomare di Crollalanza. Solo diciassette anni perché, appena diplomato, mi resi conto che se volevo sfidare le tradizioni ingegneristiche della mia famiglia per intraprendere gli studi di economia ne doveva valere la pena.

Quel giorno d'estate, mentre ero al mare e nuotavo su e giù dalla spiaggia alla punta e quindi alla grotta per poi ritornare a riva, presi la decisione di fare i test alla Bocconi.

Lo comunicai a casa; non fu proprio facile far digerire l'idea, ma non ero solo. Il fratello di mamma, banchiere, mi supportava nell'idea.

Non era stata una decisione facile; avevo tutto. Una casa comoda dove vivevamo soli io e mio fratello Mauro, da sempre e per sempre

inseparabili, il mio gruppo musicale gli *Edipo e il suo complesso*, la fidanzata bellissima. Insomma, ma chi me lo faceva fare! Eppure ero determinatissimo. Non sarei tornato indietro per nulla al mondo. I temibili test di ammissione proprio non riuscivo a intravederli come un problema. Ce l'avrei fatta sicuramente.

Mi spostai finalmente a Milano nell'ultima casa sulla Milano-Genova; unico benefit la mia bicicletta, la stessa che mi aveva portato a scuola durante tutto il liceo e con cui accompagnavo le mie fidanzate facendole comodamente sedere sulla canna; altro che motorino!

A Milano avvenne la mia metamorfosi nei confronti dello studio; da un atteggiamento minimalista, quello del liceo, passai ad uno massimalista, che mi permise di approfittare il più possibile di quella occasione di conoscenza. Feci trentasei esami, quattro in più del piano di studi, perché mi sembrava sbagliato perdere un'opportunità come quella, guadagnandomi tra l'altro il posto di più giovane laureato del corso. Circostanza che mi portò qualche mese dopo, in divisa da guardia marina con la fascia azzurra di mio nonno 'ragazzo del 99', al banco della presidenza a fianco del rettore Mario Monti per essere premiato con la medaglia d'oro.

E fu sempre il mare, quello del litorale laziale, a spingermi a lasciare la Procter & Gamble per andare in Consob. Anche quella volta non fui solo nella scelta: fu determinante il supporto dello zio Gaetano, fratello di papà, che purtroppo mi ha lasciato troppo presto. Presa la decisione, l'idea di dover affrontare un concorso pubblico non mi sembrò un grande ostacolo; nemmeno quando il giorno degli esami incrociai un altro mare, quello della sconfinata platea di partecipanti accorsi all'Hotel Ergife di Roma.

Entrato in Consob a Milano fui subito assegnato all'ispettorato; dopo poco tempo, una gran fortuna: divenne Presidente Tommaso Padoa Schioppa. A turno, noi giovani neoassunti gli preparavamo la rassegna stampa la mattina prestissimo. Confesso che ho sempre avuto l'impressione che avesse però già letto tutti i giornali prima ancora di incontrarci. I suoi consigli, unitamente all'esperienza di un'ispezione ad una succursale di un importante intermediario straniero che operava in derivati, mi fecero capire che non potevo affidare la mia

professionalità solo all'esperienza sul campo. I numeri, contavano i numeri; in tutti i sensi. Senza lo studio della matematica e della probabilità in finanza, capivo che non sarei mai stato all'altezza della mia ambizione.

Che si fa? Inutile farlo in Italia; se dovevo tornare a soffrire sui libri o si faceva alla grande o niente. E quindi c'era solo un posto: New York. Peraltro si tornava sul mare, o quasi, e questo mi metteva già di buon umore. Ma quale corso, quale università? Internet era agli albori. Acquisire informazioni utili a quel tempo era veramente affidato solo al passaparola tra persone del settore.

Trovai finalmente il corso al Dipartimento di Matematica della Columbia University. Era fatta! Venni ammesso, ma il Direttore Ioannis Karatzas decise che, non avendo io la laurea in matematica, avrei dovuto fare quattro corsi avanzati sia di matematica che di probabilità durante l'estate. Francamente non intravedevo il problema, ma lo capii una volta arrivato a New York. I corsi di recupero estivi erano talmente concentrati che a mala pena ne potevi seguire due, figurati quattro. Lì ho capito perché a Bari diciamo: 'mannaggia ai Greci'.

Non mi persi d'animo e alla fine ottenni il massimo dei voti in tutti i corsi e mi ritrovai proiettato nell'esperienza più intensa sino a quel momento vissuta nella mia vita. Notti intere senza dormire, argomenti ed esami così difficili da sembrare insormontabili, anche a uno come me che era stato sempre convinto di potercela fare! Ancora una volta lì a New York, quando le cose erano veramente complicate, andavo a studiare sul quasi mare dell'east river; lì le idee si schiarivano e riuscivo finalmente a trovare la quadra.

E mi recai sempre al mare, ma questa volta serviva quello di casa in Puglia, quando mi trovai davanti ad una importante decisione da prendere, quasi con la pistola puntata alla tempia. Eh sì, dovevo decidere se lasciare la Consob nel momento in cui, colpevole di essere un *civil servant*, venni aggredito da ingiustificati procedimenti disciplinari e infondate denunce alle Autorità giudiziarie e contabili.

Di fronte al verde smeraldo del mare di Monopoli mi venivano in mente le parole di Mimmo, storico Vicedirettore generale della Con-

sob: «Marcé se non lotti per le tue idee non vali niente». E quindi, neanche a dirlo, scelsi di andare *avanti tutta*.

E i fatti hanno dato ragione a me. Mi spiace per chi non abbia voluto credere che anche quell'impresa sarebbe stata possibile solo perché i detrattori erano troppo, troppo, troppo potenti, di sistema. Ma quale sistema? Un sistema in cui chi dovrebbe servire lo Stato invece se ne serve?! *Ma mi faccia il piacere*, avrebbe detto il Principe De Curtis!

Sempre al mare mi rivolsi, quello della Baia dei Turchi nel Salento, per me il più bello del mondo, quando, oramai circondato da situazioni che non potevo più né condividere né gestire, a meno di fare la fine di Gondrano il cavallo stakanovista onesto e fedele servitore de *La fattoria degli animali*, dovetti lasciare il super-Assessorato all'economia del Comune di Roma dopo le tante cose utili che avevo fatto per la Capitale, grazie ai sei mesi passati con il Prefetto Tronca.

E poi, ma siamo ai giorni nostri, la decisione lo scorso novembre di accettare la sfida di correre per la Presidenza della Consob. Una decisione presa senza essere andato dal mio amato mare a chiedergli consiglio: un grave errore che si è tramutato in una sfiancante corsa durata tre mesi tra ostacoli, tagliole e trabocchetti. Un'esperienza unica comunque, che mi ha fatto capire una volta per tutte la profonda differenza tra il valore degli uomini e quello delle istituzioni repubblicane a cui avevo giurato eterna fedeltà entrando in Accademia nel 1994.

Mia madre scrisse a mio padre, in un momento difficile della sua vita in cui aveva subito una grave ingiustizia: «Michele, tutto andrà al suo posto».

Mio padre mi dice sempre: «Marcello l'anagrafe è dalla tua». Non posso nascondere che ogni tanto mi sento sconfortato e sconcertato per quello che succede. Ma poi è facile riprendere la rotta *avanti tutta*, quando sei il perno di uno schiaccianoci di cui la mia famiglia presente e passata è sempre stata la potenza delle leve contro la resistenza delle avversità.

Datemi una leva e solleverò il mondo, diceva Archimede secoli fa. Perde chi abbandona per primo e si dimentica di guardare il mare.